



Edward Hopper: «Paintings room, sea sunlight»

Andorra terra in bilico

Qui Peter Cameron ambienta il suo nuovo romanzo

Un thriller tra morti e sesso e un apologo delle tenebre che neppure il paesaggio solare e bellissimo riesce mai a dissipare

ENZO VERRENGIA

NELLA NARRATIVA, LA GEOGRAFIA PIÙ INTRIGANTE È QUELLA IMMAGINARIA. Come la località che Peter Cameron costruisce per *Andorra* (Adelphi, pp. 240, Euro 18,00). Nulla in comune con la repubblica dei Pirenei. Questa è del tutto arbitraria, dal sentore di improbabile. Eppure concreto, avviluppante, ineludibile per Alex(ander) Fox, l'uomo che si aggira fra pagine dalle quali affiora, riga dopo riga, una vicenda sconcertante, tutt'uno con la scenografia, i fondali, le angolazioni espressioniste del paesaggio.

«Mentre scrivo mi accorgo che forse sto esagerando nelle descrizioni, basandomi troppo sui colori, e che ne può emergere un ritratto sbavato ed eccessivamente carico». È la voce stessa di Fox che guida al nucleo magmatico di un thriller dei caratteri, dei segreti, delle fragilità. L'Andorra di Cameron costituisce il rifugio di anime vaganti. Partendo da quella di Fox, trasferitosi qui per lasciarsi «alle spalle tutto quello che mi era necessario lasciare», e premiato da una constatazione: «È incredibile la facilità con cui, volendo o avendone la necessità, si può cambiare vita». Le motivazioni della sua fuga ad Andorra non restano a lungo celate. Fox ha perduto la moglie e la figlioletta in un incidente. Lui, americano di San Francisco, ex libraio per diporto e non per bisogno, cerca ora il sogno europeo quale corrispettivo opposto di quello americano agognato dagli europei.

Ad Andorra si arriva con il treno, da Parigi, altro caposaldo dell'immaginario d'oltreoceano. Lungo una pista già battuta da altri. Che appaiono in successione con le parvenze di fantasmi tridimensionali. Ecco allora l'avvenente Ricky Dent, australiana sposata con un signore fascinoso che ha lo stesso nome della moglie. Ricky & Ricky potrebbero coinvolgere Fox in un ménage à trois che però non ha i contorni canonici di tante situazioni consimili. Il Dent marito rivela all'americano: «Il problema, in caso non lo avesse notato, è che sono attratto anche dagli uomini». L'omosessualità non irrompe, beninteso. Alegggiava dall'inizio. L'omosessualità di Peter Cameron è una musi-

ca da camera dello spirito che risuona della propria fisionomia attraverso l'armonia selettiva di uno stile mai deragliante sebbene serva a sviluppare una trama fatta di ombre. Di cadaveri, anche. Ad Andorra ve ne sono due per cui occorre scoprire l'assassino. Conduce le indagini l'azzimato tenente Afgroni, ennesimo fantasma, con mansioni da inquisitore. Sequestra il passaporto di Fox e lo costringe a vivere Andorra non più da buen retiro bensì da soggiorno obbligato. Sull'evidenza di un dato inconfutabile. Fox è stato l'ultimo a vedere il marito della signora Dent, che risulta ucciso. Salvo poi accertare che il corpo all'obitorio non è il suo. Per Fox la situazione non muta. Dent è sparito.

IL GIOCO DEI CORTEGGIAMENTI

Torna per ripartire quasi subito. Allora la moglie si ritiene libera di intrecciare una relazione sessuale con Fox, che invece corteggia un'altra figura fantasmatica, Jean Quay. Si tratta della nipote dell'enigmatico ed invisibile zio Roderick, la cui abitazione Fox ha affittato, preferendola al lusso precario ed impersonale dell'Hotel Excelsior.

Da un lato le notti cocenti fra le braccia della signora Dent, in un letto appartenuto ad un marajà. Dall'altro i baci tenui e sfuggenti alla signorina Quay... Che, a sua volta, viene da un melodramma sentimentale questo sì dai colori molto, molto carichi.

Straordinario l'equilibrio che Fox riesce a mantenere lungo l'arco di una pantomima che promette di continuo il grand guignol. O l'affondo orgiastico. Visto che Jean ha una sorella, Nancy, pluridivorziata, molto più diretta e priva di ogni ritrosia.

La loro madre, Sophonsobia, ha deciso che Fox è un ottimo partito per la figlia nubile e non cessa di irretirlo nei progetti matrimoniali di cui lo investe. Tanto da prospettargli una maniera per sottrarsi all'inchiesta giudiziaria del tenente Afgroni. Fox partirà con la Quay per una crociera sullo yacht Splendora, come clandestino, senza il passaporto che la polizia gli ha trattenuto.

Sarà sull'acqua che avverrà lo scioglimento caleidoscopico di questo apologo delle tenebre che ciascuno si porta dentro e nessuna solare amenità di un'Andorra inventata potrà mai dissipare.

Si arriva con il treno da Parigi, altro caposaldo dell'immaginario d'oltreoceano

In quel villaggio aspro del Messico dove le donne non vivono

«Le ragazze rubate» di Jennifer Clement è un affresco buio ma scritto con la grazia di una fanciulla

STEFANO PIEDIMONTE
@Stef_Piedimonte

IN CERTE ZONE SCORDATE DEL MESSICO DOVE LA TERRA, COTTA DAL SOLE, SI SFALDA E SI SBRICCIOLA SOTTO I PIEDI SCREPOLATI DEI CAMPESINOS, le donne vengono seppellite vive dalle proprie madri nelle buche scavate dietro casa. È un atto d'amore, nonostante tutto. È il tentativo estremo di salvarle dagli artigli dei narcos che girano in suv per le stradine sterrate, fra una piantagione di papaveri e una di marijuana, e che dalle scorribande armate nei villaggi non tornano mai a mani vuote: le prendono come si prende un fustino di detersivo dallo scaffale di un supermercato, le usano, le consumano, e quando non servono più le gettano. Qualcuna, di tanto in tanto, sopravvive.

Jennifer Clement ha scritto un romanzo intitolato *Le ragazze rubate*, in uscita per l'editore Guanda il 6 marzo prossimo, che racconta l'orrore di un villaggio popolato da sole donne, anime scorticate i cui mariti sono scappati in massa attratti dalla prospettiva di un impiego oltre confine, inermi, violentate, sopraffatte oltre ogni limite dai signori della droga.

«In Messico essere brutta è la cosa migliore che possa capitare a una bambina» spiega la protagonista del romanzo, Ladydi Garcia Martínez, figlia di una madre alcolista cronica che barcolla per casa e ruba nelle case altrui tutto ciò che le capita a tiro. Figlia anche di un padre che si è volatilizzato come tutti gli altri, ma che a differenza di tutti gli altri ha smesso perfino di inviare dagli Usa quei quattro spiccioli a fine mese, Ladydi è parte di una realtà dove la legge non arriva, e quando arriva è una beffa: elicotteri carichi di liquido defoliante, ma pilotati da agenti corrotti, vuotano il proprio carico non già sulle piantagioni da distruggere, ma sulle case dei poveri cristi che abitano poco distante. Dove non basta la vita di tutti i giorni a

intossicare e ad avvelenare, arrivano i veleni di Stato di una lotta alla droga cominciata male, col piede sbagliato, e quindi persa in partenza.

Il racconto di Ladydi si srotola sul terreno arido di un villaggio dove nessuno vuol stare, fuorché quelli costretti a rimanerci, e già Acapulco diventa un sogno; già il solo fatto di mettersi lo smalto alle unghie, di pettinarsi i capelli, di truccarsi, o semplicemente di non doversi tingere i denti di nero per sembrare brutte come degli zombie, diventa un'ambizione troppo grande. Perfino i maestri di scuola abbandonano l'unica aula del villaggio dopo il periodo di tirocinio obbligatorio, ringraziando il padreterno per essere ancora vivi e senza proiettili in corpo.

L'impresa della Clement è quella di narrare una storia agghiacciante con la grazia di una fanciulla, il suo talento è quello di addentrarsi in una giungla di violenza conservando un candore inaspettato, accogliente: riesce nella sfida ciclopica di sognare tra le fiamme dell'inferno. E con lei, il lettore.

«Mi chiamo Ladydi Garcia Martínez, ho la pelle marrone, gli occhi marroni e i capelli crespi e marroni, e somiglio a chiunque altro io conosca. Da piccola, mia madre mi vestiva da maschio e mi chiamava Ragazzo. Ho raccontato a tutti che mi era nato un maschio, diceva. Se fossi stata una bambina mi avrebbero rubata».

Eppure, nella giungla c'è un piccolo slargo, un unico punto nell'intera zona in cui i telefoni cellulari riescono a ricevere. È lì che le voci dei padri e dei mariti arrivano con parsimonia, filtrando dal confine e cadendo come piccole gocce fresche sulle labbra riarse delle loro donne. Ma è sempre troppo tardi, ed è sempre troppo poco.



LE RAGAZZE RUBATE
Jennifer Clement
pag. 266
euro 14
Guanda



Hong Kong aspetta la «Cena in Emmaus»

A Hong Kong si scaldano i motori in vista della mostra di Caravaggio che verrà inaugurata l'11 marzo: l'arrivo in città del capolavoro «Cena in Emmaus», prestatato dalla Pinacoteca di Brera, è stato preceduto da un'installazione presso il Pacific Place